



«Bebelplatz» di Fabio Stassi

La riscoperta della cultura sulle ceneri dei libri bruciati

Domenico Rizzo

«Era una gioia appiccare il fuoco. Era una gioia vedere le cose divorate, vederle annerite, diverse.» L'incipit di *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury mette ancora i brividi dopo più di settant'anni, richiamando alla memoria la data del 10 maggio 1933, quando il centro di Berlino venne rischiato dal rogo dei testi ritenuti «dannosi» dalla propaganda nazista. Cancellare il passato, determinare il presente e prestabilire il futuro per imporre la propria tracotante volontà con ogni mezzo a disposizione. In «Bebelplatz. La notte dei libri bruciati» (Sellerio, 312 pagine, 16 euro) lo scrittore e bibliotecario Fabio Stassi ripercorre la storia della letteratura saccheggiata, censurata,

data in pasto alle fiamme e ridotta in cenere attraverso i secoli.

L'autore affronta con i lettori una stimolante serie di questioni sulla rilevanza della cultura nel panorama globale, segnato da conflitti bellici e tensioni sociopolitiche; stila i profili di cinque scrittori fuori dagli schemi e dalle convenzioni del loro tempo (Pietro Aretino con i suoi sonetti licenziosi e i ragionamenti sugli ambienti di corte, l'affinità tra Giuseppe Antonio Borgese e Ignazio Silone nella piena adesione all'antifascismo, le critiche di Emilio Salgari rivolte all'imperialismo del diciannovesimo secolo, la passionalità femminile descritta in ogni sua sfumatura da Maria Volpi); rivolge un invito alla rivalutazione del patrimonio letterario finora conosciuto. (*DR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157